

Nel corso del Trecento nell'“apoteca” si producono e si vendono merci non farmaceutiche tra le quali le candele di cera vergine, unico tipo ammesso dal rituale cattolico durante le veglie funebri.

La privativa è stata concessa alla categoria sia perché risulta composta da uomini selezionati e di buon affidamento sia per ottenere una più capillare distribuzione territoriale del prodotto.

Oltre alle candele di cera nell'apoteca vi sono anche le candele di sego, più economiche ma di pessimo odore e molto fumo; esistono, inoltre, candele di cera fuori e di sego dentro, ma ne è illegale la vendita se le si spaccia per candele di cera.

Nell'apoteca, infine, si vendono giocattoli, libri e anche *ex voto* in cera naturale o colorata, raffiguranti le parti del corpo malate (piede, gamba, mano) utilizzabili, in caso di cure inefficaci, per chiedere una grazia. Tra le altre merci non farmaceutiche troviamo: riso, sapone genovese, vischio, zibibbo e uva passa, oglio petroglia, allume di rocca, vetriolo romano (solfato doppio di rame e ferro), pinoli, datteri, verderame, spugne, capperi, bambagia, pece, biacca ariente vivo (mercurio metallico), varie materie coloranti per tintori e pittori, dolci ricchi di spezie, profumi ed essenze, spago, carta da scrivere e inchiostro. Lo speziale, inoltre, conosce anche come conservare i cibi e i vini o come preparare salumi e formaggi.

Dal testamento dello speziale astigiano Guglielmo Ventura, redatto nel 1310 si ricavano ammonimenti tutt'altro che inattuali ai suoi figli speziali: «Svolgano i loro uffici o incarichi osservando le leggi e soprattutto la professione di speziale... diano a ciascuno il peso giusto perché è abominevole verso Dio usare bilance truccate... tengano in considerazione il medico in caso di necessità... non abbiano invidia dei loro vicini che vendono più di loro... perché chi ha fretta di arricchirsi non sarà senza colpa».

STATUTI E CORPORAZIONI

In questo secolo, inoltre, il re Roberto d'Angiò nei suoi Statuti riunisce gli speziali di Cremona insieme ai formaggiari nell'unico *Paraticum speciariorum et forma-*

Speziali e spezierie nel primo Trecento

DI RAIMONDO VILLANO

Prima venditori di ogni tipo di merce, poi riunitisi in corporazioni dalle regole ben definite, i farmacisti dell'epoca, un po' scienziati e un po' alchimisti, sono figure controverse. E anche allora c'era chi li ammoniva a non pensare solo al commercio, a non aver fretta di arricchirsi...

glariorum. Nel 1314 lo Statuto che governa la Corporazione dei Medici e degli Speziali di Firenze fissa i requisiti dei locali per l'attività di Spezieria: «La bottega dello speziale debbe essere posto in luogo dove non possino venti o sole, che non habbi vicini fummi o mali odori; debbe avere più stanze e sotto e sopra a terra acciò che egli possa comodamente preparare e conservare ogni sorte di medicina; e oltracciò haveve o horto o terrazzo, dove dia il sole a cagione che possa seccare o imbiancare alcune medicine e appresso tutte quelle che si debbono (secondo il volere degli scrittori) comporre al sole». Successivamente, tuttavia, molte spezierie si situano agli angoli delle strade per motivi di visibilità e accessibilità certamente per fini commerciali ma anche per reperibilità a causa dell'importante riconosciuto ruolo di «ambulatori di pronto soccorso».

Tra il 1309 e il 1321, all'epoca del borgomastro Thüring Marschalk, è emanato il giuramento dei farmacisti di Basilea, il primo ordinamento farmaceutico svizzero noto. Dal 1326 documenti attestano la presenza della *donna boticárias*, una figura professionale che nel Portogallo del XV

e XVI secolo sarà spesso appannaggio del signore dell'alta nobiltà.

Nell'epoca comunale la farmacia è il luogo preferito in cui i colti della città si riuniscono per dibattere le questioni più attuali in tema di scienza, politica e arte. Nel contempo, varie corporazioni degli speziali emanano disposizioni più severe nei confronti dell'abusivismo professionale di ciarlatani e guaritrici, particolarmente attivi nei periodi di calamità, nonché gravi sanzioni per gli speziali corresponsabili di tali illeciti. A tal riguardo, in particolare, nel 1327 la Costituzione del vescovo Francesco Silvestri vieta espressamente la pratica della magia, le previsioni del futuro, gli esorcismi a scopo delittuoso, la confezione di amuleti e la preparazione di bevande abortive, punendole finanche con la scomunica. Nel 1327 l'influente pittore e architetto Giotto di Bondone poco prima della sua partenza da Firenze si iscrive all'Arte dei Medici e degli Speziali insieme ai suoi allievi più fedeli, Bernardo Daddi e Taddeo Gaddi.

ALCHIMIA E RELIGIONE

Nel 1330 il ferrarese Pietro Buono scrive *Margarita preciosa novella, Nuove preziose perle*, uno dei più celebri libri di alchimia.

Dopo un primo periodo di osservazione degli "eventi scientifici", la posizione della Chiesa rispetto all'alchimia, disciplina vistosamente pagana, si manifesta in modo netto e inequivocabile con una serie di so-



lenni condanne. La presa di posizione di Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologica*, gli atti capitolari tra il 1272 e il 1373 - che proibiscono lo studio e la pratica dell'alchimia ai francescani e ai domenicani - e la famosa *Decretale Spondet quas non exhibent* di Papa Giovanni XXII sono attacchi perentori che si rivolgono tutti alla questione della trasmutazione. In sostanza, ufficialmente la Chiesa considera che l'impossibilità di trasmutazione (la pietra filosofale realizzerebbe l'oro) dei metalli in oro rende truffatori coloro che affermano di averla realizzata; e che, se per assurda ipotesi la trasmutazione sia vera, ciò è solo opera di magia. I risultati della condanna non si fanno attendere ma non si concretizzano in un totale abbandono della disciplina. Ramon Llull di Palma de Majorca, discendente di un antico casato aristo-

cratico e tra i più famosi alchimisti europei, tenta una giustificazione dell'alchimia in relazione al concetto di libero arbitrio dell'uomo, al fine di farla accettare nell'ambito della teologia della chiesa cristiana. Nel *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* il suo ragionamento in favore dell'alchimia è press'a poco del seguente tenore: «Dio non può fare quello che vuole... perché Egli può esercitare solo il bene. L'uomo invece può incorrere nel male perché ha a disposizione solo il calore del fuoco, per portare a purezza le cose terrene, ma con l'aiuto dei principi essenziali e con la fede potrà in futuro concepire e realizzare delle "trasmutazioni" naturali come già è in grado di compire utili trasformazioni artificiali degli elementi naturali. Perciò la Alchimia, che è la vera arte nel promuovere il sapere, non può essere condannata dalla Chiesa, in quanto la scelta tra il bene e il male appartiene al libero arbitrio dell'uomo; quest'ultimo è frutto della sua ignoranza, ma l'ignoranza umana stessa è stata voluta dalla giustizia di Dio e quindi è un bene dal punto di vista del Dio Padre Onnipotente. Quindi l'uomo può sbagliare provando e riprovando nella ricerca della Purezza, mentre Dio non può aver fatto assolutamente alcun errore né alcuna ingiustizia». Nel 1336, poi, gli speziali in Lombardia formano un loro paratico indipendente. In Portogallo, infine, risale al 1338 il primo documento conosciuto sulla professione farmaceutica: un decreto promulgato da Alfonso IV stabilisce l'obbligatorietà per ogni aspirante all'esercizio della professione di medico, chirurgo e *boticario* della città di Lisbona di essere esaminato dai medici del re.

